

COLLOCAMENTO OBBLIGATORIO: UN'ALTRA TASSA OCCULTA DEL PAESE ITALIA

Confindustria e le Associazioni dei Disabili insieme per un'idea-progetto

di Antonio Paravia

Coltiviamo da qualche anno una idea, che solo pochi giorni fa abbiamo discusso in un incontro a Napoli, con Guidalberto Guidi, Consigliere Delegato per le relazioni industriali. Prima di presentarla, ci ritorna in mente la precedente esperienza diretta di componente del Comitato Provinciale per il Collocamento Obbligatorio. Un elenco interminabile di invalidi civili, del tutto sproporzionato in rapporto alla popolazione ed imparagonabile al dato medio europeo. Ciò era determinato (sul presente non siamo in grado di esprimere opinioni) da interessi elettorali di uomini politici e da una Pubblica Amministrazione di riferimento, subordinata ed inefficiente. I tempi poi indefiniti della Magistratura, che da molti anni ha accertato il fenomeno, scoprendo "ciechi certificati" alla guida di auto e "riconosciuti sordomuti" impegnati come vocalisti in orchestre (così abbiamo appreso dagli organi di informazione), non hanno prodotto alcun serio o almeno parziale risultato di pulizia di tali spropositate liste. Forse perché questo tipo di indagini, di fatto impopolari, lunghe e complesse, non consentono come invece altre inchieste, un successivo facile passaggio alla carriera parlamentare dell'Inquirente di turno. Nell'esperienza citata abbiamo preso atto anche di tanti casi di vere e serissime limitazioni fisiche, che il più delle volte, proprio per la gravità di queste, venivano doppiamente mortificate da uno Stato inefficiente nel riservare la dovuta assistenza ed il giusto sostegno economico. L'ipocrisia italiana ha preferito fare carico di tale problematica alle imprese, creando una



Antonio Paravia*

delle tante forme di tassazione occulta. Lo Stato, infatti, nelle sue infinite diramazioni periferiche non utilizza quasi mai le persone inserite nelle liste delle categorie protette. Registriamo inoltre l'ennesimo gap tra il fare impresa nel Sud, piuttosto che nel Nord del Paese. Tanti invalidi, in buona parte falsi, per le poche imprese del Sud, inesistente il problema al Nord, dove le moltissime aziende subiscono, solo parzialmente, questi oneri aggiuntivi. Ma veniamo al progetto, che non può prescindere da tale personale esperienza. I veri portatori di handicap vivono con grande difficoltà il proprio stato, soprattutto, per quanto concerne le limitazioni del movimento. È questo, infatti, l'aspetto più triste dell'handicap: l'impossibilità di creare e vivere relazioni liberamente. Sono proprio gli invalidi più gravi, quelli che sprigionano una carica di vitalità mortificata giornalmente dalla indifferenza di tutti gli ambienti. Nelle famiglie poi a reddito più basso il problema diventa drammatico, in quanto è praticamente impossibile provvedere alla loro mobilità. A nostro avviso Confindustria deve riaffrontare questo tema con maggiore attenzione, sensibilità, solidarietà e, soprattutto,

to, consistenti mezzi economici, ricavabili da possibili riduzioni di spese e/o da contribuzioni straordinarie. Un confronto con le più qualificate Associazioni di sostegno alle diverse categorie di portatori di handicap potrebbe determinare un progetto comune di grande impegno civile, che veda nei F.A.D. (programmi di formazione a distanza), nell'autoformazione e, quindi, nel successivo telelavoro una soluzione almeno parziale del fondamentale bisogno di dimostrare la propria capacità, la propria voglia di fare e di vivere. Crediamo che una iniziativa così concepita potrebbe ricevere contributi dall'Unione Europea ed assumere, in caso di successo, una rilevanza inimmaginabile, diventando un modello da seguire negli altri Paesi. Siamo convinti che molte imprese, che da tempo sostengono progetti di solidarietà ed utilità sociale, potrebbero partecipare, insieme a tante altre, adeguatamente informate, a tale programma, garantendo in modo libero e non forzato migliaia di posti di lavoro. A questo punto lo sviluppo di una diversa complessiva coscienza del problema invalidi potrebbe rendere libera la discussione sul collocamento obbligatorio e consentire un riesame attento, privo di falsi dogmi di fede, ma piuttosto calato sull'esigenza di garantire chi veramente ne ha bisogno. Non privilegiamo più chi ha avuto santi in paradiso ed immeritate corsie preferenziali, determinate da connivenze varie, ma impariamo, piuttosto a rispettare, finalmente, coloro che cercano nel lavoro la dignità dell'essere ed il desiderio di relazionarsi con gli altri, come gli altri.

* Presidente Assindustria Salerno